

Protagonisti

Una passione chiamata turismo

La visione di Caterina Cittadino e l'emozione di tornare nel settore.
Intervista alla nuova Capo Dipartimento Turismo del Mipaaft



DI BARBARA BONURA

Dottoressa Cittadino, lei ha dichiarato più volte che il turismo è sempre stata la sua passione, sia da italiana che da donna delle istituzioni. È ancora così?

«Sì, posso confermarlo senza indugio. Ho avuto tanti incarichi e ho fatto tanti lavori diversi nella mia vita, ma la materia del turismo mi ha davvero appassionato, anche perché penso sia una delle leve più importanti per lo sviluppo del nostro Paese e soprattutto per il nostro Meridione».

Lei viaggia molto?

«Ho viaggiato moltissimo e continuo a farlo. Quando ho avuto il primo incarico come capo del dipartimento del Turismo ho svolto un'intensa attività a livello in-

ternazionale che, devo dire, ha anche prodotto grandi riconoscimenti. Per esempio, la vicepresidenza prima e la presidenza successivamente del Consiglio esecutivo dell'Organizzazione Mondiale del Turismo. Sono poi stata eletta nel comitato mondiale dell'Etica dello stesso organismo. Il mio essere viaggiatrice, comunque, era una vocazione che avevo già da prima e che non mi ha mai lasciato. Penso che la sete di conoscenza del mondo e la mia curiosità siano probabilmente i tratti predominanti della mia personalità».

Dal punto di vista turistico che cosa le sembra che manchi all'Italia e che cosa invece secondo lei va bene?

«L'Italia è un Paese meraviglioso, è il Paese più bello del mondo, e non lo dico certo solo io. A fronte di questa meraviglia,

l'organizzazione del settore, anche a causa della complessa governance, ha stentato a definire strategie complessive e di sistema in grado di far fronte a tutte le nuove sfide che la globalizzazione, l'innovazione tecnologica ci hanno posto. Non parlo solo del riparto di competenze sul settore, ma anche e direi soprattutto del fatto che il turismo è un settore trasversale, che coinvolge tanti aspetti e tante competenze. Con il turismo si promuove il territorio e non un singolo bene, ed il territorio deve essere sicuro, facilmente raggiungibile, attrezzato a fornire servizi di qualità, perché la promozione possa essere efficace. L'aver affiancato il turismo all'agricoltura e alle foreste consente, per esempio, di avviare la promozione di una filiera come quella enogastronomica che è parte integrante ed essenziale dell'immagine dell'Italia nel mondo, in passato un po' trascurata. Quanto a ciò che va bene dell'Italia, penso subito alla sua bellezza, sommata all'intelligenza e alla creatività degli italiani. E ancora, al suo clima straordinario, all'eccellenza enogastronomica, al "brand" della dieta mediterranea. L'Italia è bella da tutti i punti di vista».

L'Enit ha un ruolo di primo piano nell'ambito della promozione. Negli anni non ha sempre dato i risultati che ci si aspettava. Come pensa di approcciare questa realtà nel suo nuovo incarico?

«Enit è fondamentale per la promozione del Paese in Italia, ma soprattutto all'estero. È una macchina che deve funzionare e che deve essere potenziata e organizzata. Voglio ricordare che, nell'ambito della legge che ha rivisto la governance dell'Enit, è esplicitamente detto che il Dipartimento del Turismo deve collaborare as-



Capovaticano (Calabria)

sieme a questo organismo su tutti i temi della promozione. Io mi aspetto che Enit svolga un grande ruolo, quello che merita e che gli compete».

Il ministro Centinaio l'ha nominata capo dipartimento del Turismo al Mi-paaf. Che effetto le fa tornare in questo ruolo dopo l'esperienza vissuta con l'ex ministro Brambilla?

«Non ci pensavo. È stata una cosa che mi ha colto di sorpresa. Sono stata chiamata dal ministro Centinaio, che peraltro non conoscevo, perché stava cercando una persona che fosse già esperta di turismo. Sono stata individuata io in virtù del ruolo che ho ricoperto precedentemente. La cosa mi ha molto gratificato. Come ho già detto, il turismo è sempre stata la materia che mi ha più appassionato, quindi questa possibilità di tornare a essere utile in questo settore dove le cose da fare sono davvero tante mi ha dato una grande carica. Sono molto contenta quindi di poter mettere a disposizione del Paese la mia professionalità e la mia esperienza».

Lei saprà che per gli operatori del settore quella dell'abusivismo è un'autentica piaga. State già lavorando al codice identificativo di cui il ministro stesso aveva anticipato l'elaborazione?

«So che il codice identificativo è uno strumento ideato proprio per porre freno all'abusivismo e rendere tutto più tracciabile, meno opaco. Perché purtroppo l'opacità in questo settore c'è. Bisogna ammetterlo. Sono già stati pianificati incontri con le regioni e con le altre amministrazioni interessate per definire con loro le modalità e l'applicazione del codice stesso. Le regioni, non dimentichiamolo, hanno competenza primaria sul settore del

turismo. Ma sono comunque fiduciosa. Ho avuto modo di constatare che le relazioni con il mondo delle regioni è buono, i rapporti sono proficui e c'è un grande spirito di collaborazione».

Altro nodo per il turismo in Italia, le infrastrutture. Come operare?

«Ci sono diversi livelli di intervento riguardo le infrastrutture. Partiamo dai trasporti: la prima cosa che mi viene in mente è che non c'è l'alta velocità per tutto il Sud. Questo è un grande problema anche perché turismo e agricoltura sono le due storiche vocazioni del Meridione. In Italia, poi, non abbiamo certo problemi riguardo le grandi destinazioni turistiche, vedi città d'arte come Venezia, Firenze, Roma, Napoli. Addirittura, in alcuni casi ci sono concentrazioni di flussi turistici talmente importanti che potenzialmente sono in grado di abbassare anche la qualità dei servizi. Da qui la convinzione che abbiamo la necessità di delocalizzare, coinvolgendo i tanti bellissimi borghi disseminati nel nostro Paese e creando dei circuiti virtuosi che coinvolgano tutta la filiera, a cominciare dall'enogastronomia, restituendo il giusto appeal anche a destinazioni apparentemente "minori" ma non certo meno interessanti dal punto di vista turistico.

Per far ciò occorre definire percorsi, qualificare l'offerta, digitalizzare i territori, rinnovare laddove serve anche l'offerta della ricezione e della ristorazione».

Qual è stata la prima cosa che le è venuta in mente di fare appena ricevuta la nomina?

«Ho pensato al Sud: io sono una donna del Sud... Le tematiche del Mezzogiorno d'Italia mi sono sempre state a cuore. Due anni fa circa ho scritto sull'argomento un libro (*Turismo e Mezzogiorno: come rilanciare l'Italia attraverso il Sud*, ndr). In questo testo ho prefigurato un piano di intervento e di sviluppo per la vocazione turistica di quelle zone straordinarie, nel tentativo di dimostrare come attraverso il Meridione sia possibile rilanciare l'intera economia del Paese».

Dicono che lei sia una calabrese tosta. Una donna deve essere proprio "bionica" per puntare in alto professionalmente parlando?

«Sono una calabrese sì, e come molte calabresi ho il carattere forte. Ma non mi vedo come una persona dura. Forse piuttosto come una persona determinata, che si pone degli obiettivi e fa di tutto per realizzarli nell'ottica dell'utilità per il sistema Paese. Nella mia vita finora – e spero che sarà così anche questa volta! – ho sempre raggiunto le mete che mi sono prefissate. Come? Lavorando molto, moltissimo. Mettendocela tutta. Anche perché non credo ci siano altri strumenti, almeno io non ne ho. Non vengo da una famiglia importante, né ricca. Mio padre era un funzionario delle Ferrovie che ha allevato tre figli. Siamo tutti cresciuti nella consapevolezza che per noi il lavoro era molto importante, così come era importante il concetto che per poter ottenere qualcosa bisognava mettercela tutta. Devo dire che nonostante questo mio atteggiamento che è stato definito duro, in realtà poi chi lavora con me e mi ha conosciuto ha cambiato idea. Perché la mia voglia di raggiungere gli obiettivi è contagiosa forse, ma soprattutto parte dal rispetto degli altri e del loro lavoro. Alla fine tutto si azzera di fronte al mio istinto di fare squadra, coinvolgendo le persone che mi sono vicine e che hanno questo stesso approccio».

Che cosa ama di più dell'Italia?

«Sono orgogliosa di essere italiana. Penso che questo Stivale, affondato nelle acque, pieno di bellezza, di genialità e creatività, sia una delle cose in assoluto migliori che la natura insieme con l'intelligenza umana abbia potuto produrre. Per rispondere alla domanda... amo l'Italia».

TURISMO E AGRICOLTURA SONO LE DUE STORICHE VOCAZIONI DEL MERIDIONE